B.5794

LA FAVORITA

DRAMMA SERIO IN QUATTRO ATTI

TRADOTTO DAL FRANCESE

DA

F. JANNETTI.

MUSICA DEL MAESTRO

Gaetano Donizzetti.

Personaggi.

—

ALFONSO XI, re di Castiglia

LEONORA DI GUSMAN

FERNANDO

DON GASPARO, ufficiale del Re

BALDASSARRE, superiore del convento di S. Giacomo

INES, confidente di Leonora

Signori e Dame della Corte
Paggi - Guardie - Montanari - Soldati
Cortigiani - Frati di S. Giacomo e Pellegrini.

L'Azione è nel Regno di Castiglia

Epoca 1340

ATTO PRIMO

SCENA I.

La scena rappresenta l'estremità d' una delle galleria laterali del Monastero di S. Giacomo. Suona l'Ave Maria.

I frati traversano la galleria, vengono dietro BALDASSARRE *e* FERNANDO.

Coro Bell' alba foriera
D'un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.
» Compagni a lui l'onor, a lui la gloria.
(Tutti entrano meno Baldassarre e Fernando)

SCENA II.

BALDASSARRE E FERNANDO.

Bal. Quegli accenti odi tu, Fernando?
Fer. Io l' odo.
Bal. Felici son per me, ma tu nol sei?
Non più ami tu il padre?
Fer. Ah ciel! che parli?
Di questa terra eletto
A reggitor, pel nostro moderato impero
Beata la rendesti, io pur contento
M' era al tuo fianco, ma...
Bal. Parla, finisci.
Fer. Un novello m' assalse
Dolce desio, che dispiegar non oso;
Corsi al tempio, alla prece apersi il core,
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.
Una vergine, un angiol di Dio

Presso all'ara pregava con me,
Una speme, una gioia, un desio,
Un terrore quest'anima empiè.
Ah, mio padre! rapiami la bella,
Fin l'estrema virtude del cor.
Chiedo al cielo conforto, ma quella,
Solo quella m'è innante tuttor.
Da quel giorno che insiem le soavi
Aure grate con essa spirò,
Queste mura a Fernando son gravi,
Un destin più ridente sognò.
De' miei mali nell'atra procella
Un'aita ricerca il mio cor,
Ed al cielo mi volgo, ma quella,
Solo quella m'è innante tuttor.

Bal. E fia ver?... Son desto o vaneggio?
Tu d'onore, tu simbol di fè,
Che, me spento, sull'alto mio seggio
Dêi sederti e regnare per me!

Fer. Padre, io l'amo!

Bal. » Deh! taci, oh dolor!
Non sai tu che d'un giusto al cospetto
De'superbi l'orgoglio svanì?
Non sai tu che il furor del mio petto
Tutta Iberia, riscosse, atterrì?

Fer. Padre, io l'amo!...

Bal. » Ah sventura! non sai
De' mortali a che tragge l'amor!
Ma rispondi: chi è dessa la bella
Che sì facil trionfa di te?
La sua patria, i congiunti, favella,
Il suo nome, il suo rango, qual'è?

Fer. Io l'ignoro, nol chiesi giammai.
Padre, io l'amo!

Bal. » Deh taci... oh terror!
Vanne dunque frenetico, insano,
Lungi reca l'errante tuo piè;
Che del Nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te!

Fer. Cara luce, soave conforto,
Deh tu veglia propizia su me!
Tu mi salva! tu guidami al porto,
Tu sorreggi l' errante mio piè!

Bal. *(afferra la mano di Fernando che avviasi per partire, gli dice con emozione)*
La perfidia, il tradimento
Te, mio figlio, assalirà,
Fia tua vita un rio tormento
Il dolor con te vivrà.
Forse in grembo al flutto infido
Un sospiro udrassi un dì,
Fia del naufrago, che il lido
Va cercando che fuggì.

Fer. Padre, ti lascio.

Bal. E che?

Fer. *(in ginocchio)* Mi benedici.

Bal. Ohimè!

(Fernando esce per la sinistra, tende le braccia a Baldassarre che volge la testa asciugandosi una lagrima e s'allontana).

SCENA III.

Ameno sito sulla riva dell' isola di Leone.

Ines *e Donzelle spagnuole.*

Coro. Bei raggi lucenti – Dell' aure beate,
Il suolo smaltato – Di candidi fior:
Di gioie ridenti – Fragranza qui spira,
Ognor qui s' aggira – La pace, l' amor.

Ines Un genio divino – Ci veglia, ci guida,
Propizio ne affida – D'un genio il favor.
Al lieto destino – Risponda il contento,
Ad esso l' accento – Fia sacro del cor.
Silenzio!
Puro è il mar, sereno l'aere,
Il battel già qui s' avanza,
Lo dirige la speranza.
Silenzio!

(*il Coro di Donzelle si avvicina alla sponda e guarda da lungi*)

Coro Dolce zeffiro, il seconda,
Lieve spira in sulla vela,
Finchè il tragga a questa sponda
L' amoroso suo destin:
Ed al giunger tuo disvela,
Questo suolo a far più grato
Il sospiro profumato
Degli aranci e gelsomin.

SCENA IV.

FERNANDO *giunge su di una barca, avendo un velo agli occhi che gli vien tolto dalle Donzelle.*

Fer. (*alla donzella che gli dà la mano*)
Messaggera gentil, ninfa discreta,
Che ognor su queste sponde
Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,
A che non odo di tua voce il suono?
Ma taciturna sempre! Ah ti scongiuro!
La tua donna, la mia persiste ancora
Il suo rango a celarmi, il nome? Ah parla!
Chi è dessa?

Ines Vano è il domandar...

Fer. L' arcano
È dunque sì tremendo?

Ines Assai più che nol credi. (*vede venir Leonora*)
Ella vèr noi s' avanza, a lei lo chiedi!

(*Leonora inoltrasi, e fa segno alle altre di ritirarsi*)

SCENA V.

FERNANDO *e* LEONORA.

Leo. Ah mio bene, un Dio t' invia,
Vieni, ah vien, ch' io viva in te!
Tu sei gioia all' alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.

Fer. Lungi da un padre amato,
Per te solcata ho l' onda.

Leo. Ma da quel dì beato
Veglia un pensier su te,

E vêr l' amica sponda
Ei ti conduce a me.
Fer. Felice io son?
Leo. Più misero
Forse di te alcun v' è.
Fer. Per pietade a me disvela
Qual periglio qui si cela!
Pel tuo cor, s' è mio l'impero,
Vo la morte ad incontrar.
Leo. Ah! che il fato è ognor severo!
Fer. Chi sei tu?
Leo. Nol domandar.
Fer. Tacerò, ma pria rispondi
Se possente è in te l' amor.
Tuo destin col mio confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.
Leo. Il vorria... nol posso!
Fer. Oh smania!
Che mai sento! Oh mio terror!
Cruda mia sorte orribile
Misero appien mi fè!
Leo. Omai d' un nume vindice
Piombò la man su me.
Un dì sul mio disegno
Lieto sorrise amor,
E in queste cifre un pegno
Potea donarti il cor.
Fer. Ebben?
Leo. Non hai tu detto
Più fiate a me, che onor
Entro il tuo petto alberga
Primier?
Fer. Lo dissi.
Leo. In questo (*mostrandogli una carta*)
Certo ti rendo l'avvenir, ma devi
Tu qui giurarmi in pria...
Fer. E che?
Leo. Fuggirmi...
Fer. Ah mai!

Leo. Vanne e m' oblia!

a 2

Fer. Ch' io debba lasciarti – Possibil non è...
Mi è vita l' amarti; – Se'tutta per me.
Pria freddo il cor mio – Per morte sarà,
Ma dirti l'addio – Ah mai non potrà.
Compiangermi ognora – Il mondo mi dè,
Ma un vil, chi t' adora, – Mel credi non è.

Leo. Deh vanne, deh parti! – Deh fuggi da me!
M' è gioia l' amarti, – Delitto è per te.
Ah freddo il cor mio – Per morte sarà!
Nel dirti l'addio! – Ma dirtel dovrà.
Compiangere ognora, – Il mondo ti de'.
Ma indarno s' implora – Pietade di me.

SCENA VI.

INES *accorrendo tutta tremante e detti.*

Ines Ah! Leonora, il re.
Leo. Che sento!
Giusti numi!
Fer. (*sorpreso*) Il re!
Leo. Oh spavento!
(*ad Ines.*) Io ti seguo. (*poi a Fernando dandogli la carta che avealgli mostrato dapprima*)
Prendi e va':
Fuggi.
Fer. Ah! mai.
Leo. Gran Dio! pietà.
(*Leonora gitta a Fernando un ultimo sguardo, poi parte precipitosamente*)

SCENA VII.

FERNANDO *che ha ritenuto* INES *che era per seguir Leono a.*

Fer. E l' uom, che la desia,
E il re?
Ines Sì, è Alfonso, ah taci.
Fer. È sciolto il velo.
La sua cuna, il suo rango
L' avvicinano al soglio.

Ed io... chi sono?... sventurato, oscuro,
Senza gloria.

Ines Deh! taci. (*ella fa segno di tacersi e*
Fer. Io non mertava *parte*)
Il suo amore, il suo cor.
(*riguarda la carta datagli da Leonora*)
Gran Dio! che degno
Io ne divenga or vuol... sì, questo rango,
Questo titol, e quest' onor sublime!
Or ecco, un solo istante,
Capitano, guerrier, mi scorge e amante.
Sì, che un tuo solo accento
La voce egli è d' un Dio,
L' amor che in petto io sento,
Accende in me il valor.
Ho dolce in cor la speme,
Se il tuo campion son io,
Che noi vivremo insieme
Beati dell' amor.
Ti lascio, o suol diletto – cui noto è il mio destin.
Tornare a te prometto – cinto d' alloro il crin.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Galleria dalla quale veggonsi i giardini.

ALFONSO *e* DON GASPARO.

Alf. Giardini d'Alcazar, de' mauri regi
Care delizie, oh quanto
Alla vostr' ombra riandar m' è grato
I dolci sogni dell' amore,
Onde s' inebria il cor.
Gas. Del vinto il tetto
È premio al vincitor, per te la fede
Trionfa, ed Ismael fugge e paventa.
Alf. Sì, di Marocco i regi
E di Granata insiem, vider la luna
A Tariffa crollar.
Gas. Fu la tua gloria,
Signor.
Alf. Fu mia ? Non mai.
Fu Fernando, fu quel garzon valente,
Che un giorno sol fe' noto,
Che rannodò l' armata,
Salvando il suo signor, ogg' io l' attendo
A Siviglia, e innanzi a tutti
Il suo valore d' onorar desio.
Gas. Della tua sposa or giunse
Sdegnoso il genitor.
Alf. *(con impazienza)* Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero.
(Don Gasparo a cui Don Alfonso fa cenno di uscire, s' inchina con rispetto e parte).

SCENA II.

ALFONSO *solo.*

Alf. *(seguendo collo sguardo Don Gasparo)*
Ma de' malvagi invan sul capo mio

Sventure impreca invida rabbia, invano
Contro il mio amor congiurano; di tutti
L' inique trame io scerno,
Per te, mia vita, affronterei l'averno.
Vien, Leonora, a' piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone,
Ah! se amare il re tu puoi,
Mai del don si pentirà,
Lo splendor delle corone
Cede innanzi alla beltà.
De' nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te,
Se a te cessi e l' alma e il regno,
Io per altri ancor son re.
De' miei dì compagna io voglio
Farti, o bella, innanzi al ciel,
Al mio fianco unita in soglio,
Al mio fianco nell' avel.

(movendo incontro a Don Gasparo, che ritorna, e col quale s' intrattiene)

Per la festa previen tutta mia corte.

SCENA III.

LEONORA *discorrendo a voce bassa con* INES, ALFONSO *e* DON GASPARO.

Leo. Ebben, così si narra!
Ines Ei prode vincitor.
Leo. Egli è Fernando!
A lui la gloria!...
Oh cielo! a me l' infamia!...

(fa cenno ad Ines di ritirarsi e il re s' avvicina a Leo.)

Alf. Ah, Leonora, il guardo
Perchè mesta inclinar?
Leo. Lieta tu credi
Sia la tua donna teco!... il cor non vedi!
Quando le soglie paterne varcai
Debil fanciulla delusa nel cor,
Giunta qui teco, divider sperai
Il talamo, offerto di sposa all' amor.

Alf. Taci. (*sommessamente*)
Leo. Sì, Alfonso, me traviata, avvilita
M' hai tolto il padre, l' onore, la fè,
Tacita e sola, da tutti schernita
Tra l' ombre ascosa, la bella è del re.
Alf. In questo suolo a lusingar tua cura
Regna il piacer, la via sparsa è di fior.
Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi donde avvien che tanto è il tuo dolor ?
Leo. In questo suol s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro e di leggiadri fior,
Ma vede il cielo la mortal mia cura;
Se ride il labbro, disperato è il cor.
Alf. Ma di tue doglie la cagion primiera ?
Leo. Ah ! taci... indarno tu la chiedi a me,
Soffri che lungi da tua corte io pera.
Alf. A ogn' uomo è noto l'amor mio per te.
Alfin vedrai, se questo cor t' adora.
Leo. È vil Leonora, troppo grande è il re.
Alf. (Ah ! l' alto amore che nutro in petto
In lei diviene sterile affetto,
Non v' ha destin del suo miglior;
Pur grave, oh Dio ! le pesa in cor.)
Leo. (Ah ! l' alto amor che nutro in petto
In me divien soave affetto,
Ma splende invan, come fulgor,
Di tomba, oh Dio, nel muto orror).

(*entrano in questo momento dame, cavalieri, paggi, soldati*)

Alf. Poni tregua al martir, siedi regina
Della fèsta che amore a te destina.

SCENA IV.

DON GASPARO *e detti.*

Gas. Ah Sire !
Alf. Che mai fu ?
Gas. (*sommessamente*) Tua fede intera
Al suddito fedele ognor negasti;
Ebben, lei che colmasti

Di fortuna e di gloria, il suo sovrano
Nel segreto tradia.
Alf. Menti.
Gas. Uno schiavo
Questo foglio recato avea per essa
Ad Ines... (*Alf. legge*) il labbro mio non mente.
Alf. (*allontanando d'un gesto Don Gasparo*)
No, possibil non è.
(*volgend. poi a Leo.*) Che scriverti osa,
E parlarti d' amor?
Leo. (*riconoscendo il carat.*) Ah! l'uom che adoro!
Alf. Oh tradimento! il nome?
Leo. Ah! pria la morte,
Che appagar tal desio.
Alf. Forse i tormenti l' otterranno,
Leo. Oh sire!

SCENA V.

I suddetti. BALDASSARRE *penetra improvvisamente nella galleria seguito da Monaci che recano una pergamena. Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.*

Alf. Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?
Bal. Io son quello, io son che vengo
Le tue colpe a impedir.
Alf. Veglio! che parli?
Bal. Re di Castiglia, Alfonso, io qui reclamo
In faccia al ciel giustizia.
Ove al dover t' opponi, in questa terra
Rivi di sangue scorreran fra poco.
Alf. Rispetto io deggio
Della mia sposa al genitor, ma oblio
Te mai non prenda che il tuo re son io.
Bal. Tu per la scaltra e abietta,
Che del tuo amor s' ammanta, a vil ripudio
Dannar vuoi la mia prole?
Alf. Io sì, lo voglio.
Tutti Oh cielo!

Alf. È sacro il mio voler: la fronte
Ornar della corona
D' altra donna mi piace, e sia qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all' opre, il re son io.
Bal. Sventura !
Paventa del furor – d' un Dio vendicator,
Su' rei terribil scende, – e scudo egli è al tapin:
Tu le procelle orrende – affronti. sconsigliato,
Ma già l'estremo fato – minaccia il tuo destin.
Leo. Io fremo dal terror, – e sovra il mesto cor
L'ira terribil scende – del crudo mio destin.
Tra le procelle orrende – agghiaccia il cor turbato,
E vedo estremo fato – sorger d'appresso alfin.
Alf. Agli atti ed al furor – che gli arde in mezzo al cor,
Fiero il rimorso scende – entro il mio petto alfin:
Ma le procelle orrende – non mi vedran cangiato.
Tu trema, sconsigliato, – sul nero tuo destin.
Gas. Io fremo dal terror, – e sovra il mesto cor,
e L' ira terribil scende – del barbaro destin.
Cor. Tra le procelle orrende – agghiaccia il cor turbato,
E vede estremo fato – sorger d'appresso alfin.
Bal. Voi tutti che mi udite – la coppia rea fuggite,
Questa perversa femmina – ha maledetto il ciel.
Leo. Oh Dio !
Alf. Leonora ! ahi misera !
Leo. M' inghiotta omai l' avel.
Coro Che mai parlò del ciel !
Alf. E con quai dritti !...
Bal. In nome
Del Pastor sommo, maledetti entrambi,
Se doman gl' iniqui e stolti
Non sian per sempre separati e sciolti.
Alf. (Ah ! che diss'egli ! quel labbro insensato
Di rovesciare il mio trono ha tentato;
Il petto m'arde tremendo disdegno,
Pur la vendetta non scende del re !
Ah ! pria ch' io ceda, perisca il mio regno,
Lo scettro, il brando, s' infranga con me).

Leo. (Ah! che diss' egli! quel petto infiammato
Me dalla terra, dal cielo ha scacciato,
Muta quest' alma non nutre un disegno,
Nè la vendetta reclama del re:
Amor, vergogna m' invade e disdegno,
Morte, deh scendi propizia su me.)
Bal. (*togliendo una pergamena dalle mani dello scud.*)
Lo stemma è questo – Del sommo Pastor.
Sì, che d'un Nume terribile, irato
Difende il braccio l' inerme oltraggiato:
Alfonso, trema, vedrassi nel regno
Arder di guerra la face per te;
Sacro all' infamia, de' popoli a sdegno,
Ricada il sangue sull' empia, sul re.
Gas. (Ah! che diss'egli! quel labbro infiammato
e Face di guerra qui in mezzo ha gittato:
Cor. Il petto gli arde tremendo disdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
Sia quest' infame bandita dal regno,
Sia maledetto chi asilo le diè!)
Ines (Ah! che diss' egli! quel labbro infiammato
e Face di guerra qui in mezzo ha gittato:
Coro Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
D' amor le gioie, la speme d' un regno,
Donna infelice, già tutto perdé.
(*Leonora fugge smarrita celandosi il volto fra le mani*)

ATTO TERZO

SCENA I.

Gran Sala.

FERNANDO *solo, entrando.*

A lei son presso alfin; partiva ignoto
E ricco vincitor; mentre in sua corte
M' appella il re, d'amor più che d' orgoglio
Mi freme in petto il cor: colei che adoro
Quivi soggiorna,
A conoscerla alfin l' alma ritorna.
Il re! (*avvicinandosi il re si ritira modestamente*).

SCENA II.

ALFONSO *entra pensieroso.* DON GASPARO *lo segue.*
FERNANDO *in disparte.*

Gas. Qual fora di quell' empio il fato?
Alf. (*senza badargli, favellando tra sè*)
Ceder dunque dovrò
D' un veglio alle minaccie?
Gas. Ma il re giustizia
A sè ricusa?
Alf. Leonora inoltri,
Ines, complice sua, prigion rattieni. (*Gas. parte*)
Sei tu, (*s'avvede di Fer.*) mio Nume tutelar; ti deve
La sua salvezza il re.
Fer. Contento appieno
Mi fe' l' onor.
Alf. De' tuoi sudori, o prode,
Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi.
All' accento del re t' affida e credi.
Fer. Sire, soldato misero
Per nobil dama amor m' accende il petto,
E i miei trionfi io deggio

La mia gloria al suo amor. Questa ti chieggo.
Alf. Sia tua, la noma.
Fer. Ella, Signor, s'appella!...
La vedi la più bella! *(scorge Leon. che s'inoltra)*
Alf. Leonora! *(stupefatto)*

SCENA III.

LEONORA *e detti.*

Leo. *(sorpresa alla vista di Fer.)* Oh ciel, l'amante!
Rea comparirgli innante!
Alf. Ei del suo cor la brama,
Ch' ei t' ama, or mi svelò.
Leo. (Quel guardo m'agghiacciò!)
Alf. (Potria piombar su te,
Poichè il tacer ti alletta,
La collora del Re
Con l'alta sua vendetta...)
Fernando a te la mano
Desia di sposo offrir.
Leo. Oh che di' tu?
Alf. Il sovrano
L' accorda al suo desir.
Leo e *Fer.* Cielo!
Alf. Tu dèi partir.
A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand' ei felice non vivrà che in te,
Dolce la speme del suo cor seconda,
Ch'ei mai non debba maledir tua fè!
Leo e Fer. Se inganno è questo o sogno, a me s'asconda
Luce che il vero rischiarar mi de'!
Alf. Entro un' ora il sacro rito
Sia compito.
Fer. O mio signor,
A' tuoi piè col sangue mio
Or vogl' io donarti il cor.
Alf. E il tuo giuro?... ei fia serbato *(pian. a Leo.)*
Se ingannato io fui da te.

Vendicarsi appien sa il Re.
(Alfonso parte conducendo Fernando)

SCENA IV.

LEONORA *sola cadendo sopra un sofà.*

Dunque fia vero, oh ciel! desso... Fernando,
Lo sposo di Leonora!
Tutto mel dice, e dubbia è l'alma ancora
All' inattesa gioia? Oh Dio! sposarlo?
Oh mia vergogna estrema! In dote al prode
Recargli il disonor, non mai; dovesse
Esecrarmi, fuggir, saprà in brev' ora
Qual sia la donna ch' egli tanto adora.
Oh mio Fernando! della terra il trono
A possederti avria donato il cor,
Ma puro l'amor mio come il perdono,
Dannato, ahi lassa! è a disperato orror.
Il ver fia noto, e in tuo dispregio estremo
La pena avrommi che maggior si de',
Se il giusto tuo disdegno allor fia scemo
Piombi, gran Dio, la folgor tua su me.
Su, crudeli, e chi v'arresta?
Scritto è in cielo il mio dolor,
Su, venite, ella è una festa,
Sparsa l' ara sia di fior.
Già la tomba a me s' appresta,
Negro vel già mi coprì,
Ah! la trista fidanzata
Maledetta, disperata,
Sarà spenta in questo dì!

SCENA V.

LEONORA *ed* INES

Leo. Ines!
Ines Fia ver? Fernando a te consorte?
Leo, A me! che parli? la crudel fortuna
Tanta gioia al mio cor, no, non serbava.

Va' di Fernando in traccia,
Digli ch' io fui del Re l'amante... ah! s' egli
Irato m' abbandona,
Nè un lamento darò, mà se a Dio pari,
Generoso perdona,
Prostrata ognor servirlo,
Amarlo, benedirlo,
Fia poco ancor; per lui son presta a morte:
Così gli parla; almen ch' ei sappia il vero,
E per me primo il sappia (*parte*).

Ines Sì, non temere, al zelo mio t' affida,
Io corro...

SCENA VI.

DON GASPARO, *Guardie e detta.*

Gas. Arresta; un cenno
Del tuo sovran t' impone
Che a me prigion ti rendi.
Dessa tu dèi seguir. (*accennando la guardia*)

Ines (*turbata*) Dio, ci difendi.

(*D. Gasp. consegna Ines alle guardie che la conducono fuori*)

SCENA VII.

Tutta la Corte e detto, poi ALFONSO *e* FERNANDO.

Coro Già nell' augusta cella,
Di cui la volta splende,
Voce soave appella
Gli sposi al sacro altar:
Regni in que' petti eterno
L'amor che sì gli accende,
Spanda favor superno
D' ogni dolcezza un mar.

Fer. Ah! che da tanta gioia
Inebriato è il cor: sogno avverato!
Insperato favor! poss' io del pari
Ir de' più grandi al fianco.

Alf. A ognun fia noto

Quant' io t' onori. O tu che mi salvasti,
Tu vincitor de' Mauri... di Zamòra
Conte e Marchese di Montreal...
(Fern. fa un atto di sorpresa) Ti eleggo.
Quest' ordin t' abbi ancora.

(Si distacca dal collo un ordine di cavalleria e lo pone a quello di Fern., che nel riceverlo pone un ginoc. in terra).

Gas. e Coro Ebben, che parvi?
Cav. I re son generosi.
Gas. Il prezzo è questo
Dell'onta e dell'infamia.
Cav. Dunque vero è l' imen?
Gas. Suocero e rege
Si consigliaro insieme, e il patto indegno
Dovrà del veglio rattemprar lo sdegno.
Un Cav. Ma vien Leonora.
Gas. (ironicamente) Oh la novella illustre!

SCENA VIII.

LEONORA *e detti. Essa è pallida ed è circondata da Dame. Alfonso vedendola si allontana con dolore.*

Leo. Io mi sorreggo appena!... (*) Oh ciel! gli sguardi
(*) *scorgendo Fernando che la contempla amorosamente)*
Senza rancor mi volge!
Fer. L' ara è presta, o gentil. *(avvicinandosi)*
Leo. Gran Dio!
Fer. Tu tremi!
Leo. Ah! sì, di gioia.
Gas. e *Cav.* (Oh infame!)
Fer. Meco vieni,
E d'uno sposo al fianco or ti sostieni.

(Fernando sorte conducendo per mano Leonora, le Dame ed una parte de' Cavalieri li seguono).

SCENA IX.

DON GASPARO *e* CAVALIERI

Gas. Oh viltade, obbrobrio insano!
Cav. Questo è troppo per mia fè!
Gas. Di consorte offrir la mano!...
Cav. Alla bella del re!

Gas. Il montanaro abbietto!
Cav. Senza fama ed onor!
Gas. Marchese il re l' ha detto...
Cav. Prence il vedrete or or.
Gas. D'Alcantara l' onor a lui fu dato
E dei tesori...
Cav. Un rango ed un poter!
Tutti Di sue virtudi e del suo cor bennato
Pagar fu dritto il vago avventurier!
(I Cavalieri usciti col corteggio ricompariscono; gli altri riuniti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i particolari della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione).
Si tenti almen, se il nostro spregio ei sfida,
Che al vile orgoglio mai la sorte arrida,
Che alcun di noi non cerchi il suo favor,
Ch' egli abbia sol compagno il disonor!

SCENA X.

FERNANDO *e detti.*

Fer. Per me del cielo
Si dispiega il favor; ah la mia gioia
Dividete voi pur; *(ai Cavalieri)* meco esultate
Di sì lieto destin; è mia per sempre
Questa donna adorata; havvi ad un cuore
Ben più raro, mel dite.
Gas. e *Cav.* *(freddamente)* Havvi: l' onore.
Fer. L' onor! sua nobil fiamma
A me fu sacra ognora, e dalla culla
Io la toglieva in dote; e tutti i beni
Ch' ogg' io posseggo
D' essi son fumo al paro.
Gas. Cav. Un ve n'ha ch'è per te pensier più caro.
Fer. Che diceste? Dell' ingiuria
Vo' ragion... no, m' ingannai.
Deh! parlate, ve ne supplico,
Qua le destre, amici...
Gas. e *Cav.* *(ritir. le mani)* Ah! mai.
E questo nome augusto

In avvenir, marchese,
Più non s' udrà per noi.
Fer. Gli atti perversi
Fian lavati col sangue.
Gas. e *Cav.* Ebben, si versi.
Tutti Andiam.

SCENA XI.

BALDASSARRE *e detti.*

Bal. Dove correte?
Di quel cieco furor gl' impeti stolti
Sospendete un istante.
Fer. (*accorr. verso Bald.*) Baldassarre.
Bal. Fernando. (*serrandolo al suo seno*)
Gas. (*con iron.*) Lo sposo di Leonora!
Bal. (*distaccandosi dalle sue braccia e respingendolo*)
Oh Dio!
Tu sei disonorato!
Fer. Oh come, oh quando
Il mio nome macchiai?
Gas. e Cav. La destra or dando
Alla bella del re.
Fer. (*atterrato*) Alla bella del re!
Che!... Leonora!... l' inferno
Arde sul capo mio!...
Bal. Tu l' ignoravi?
Fer. Alla bella del re! (*con furore crescente*)
Bal. Figlio!
Fer. Il lor sangue
È a me dovuto.
Bal. Arrestati, alcun giunge. (*guardando fuori*)
Fer. Ebben, l' attendo.
Bal. Fuggi.
Fer. Ah no, vendetta
Bramo.
Bal. Fernando, ah figlio mio!
Fer. Padre, mi lascia, or in me parla Iddio.
Tutti Qual furore in quell' aspetto!
Il re!

SCENA XII.

ALFONSO *che dà la mano a* LEONORA *e detti.*

Fer. (*andandogli incontro*) Sire, io ti deggio
Mia fortuna, mia vita,
Di Conte il nome, ogni splendor novello,
Dovizie, dignità, beni supremi,
Che l' uom desia; ma tu volesti, od Dio!
Darli al prezzo crudel dell' onor mio!
Alf. Oh ciel! di quell'alma – Il puro candor,
Perduto ha la calma – Si cangia in furor.
L'oltraggio che scende – Sul capo del re,
Immobil mi rende, – Tremante mi fè!
Fer. Un giuro dell'alma – M'ha spento il candor,
Più rendermi in calma – Non puote l'onor;
Le pene che intende – Rivolger su me,
Ricadan tremende – Sul capo del re.
Leo. Se il ver di quell'alma – Turbava il candor,
Perchè nella calma – Serrommi al suo cor?
Ah! l'ire che intende – Rivolger sul re,
Crudeli, tremende – Ricadan su me.
Bal. Un giuro a quell'alma – Già spense il candor,
A renderla in calma – Deh! torni l'onor.
L'oltraggio che scende – Sul capo del re,
Immobil lo rende – Tremante lo fe'!
Gas. Oh ciel! di quell'alma – Il puro candor,
e Cor. Perduto ha la calma – Si cangia in furor.
L'oltraggio che scende – Sul capo del re,
Immobil lo rende, – Tremante lo fe'!
Alf. Orsù, Fernando, ascoltami.
Fer. Il tutto è a me svelato.
Leo. (Ei non sapea... mio fato!)
Fer. Manto d'infamia a tessermi;
Me sol sceglieva il re.
Alf. Marchese!... (*con collera*)
Fer. Io tal non sono:
Ogni pregiato nome
Saprà calcar mio piè.
Signori, a onor tornatemi; (*ai Cav.*)

Bersaglio della sorte
Io vado incontro a morte,
E il solo nome ognor
Avrò del genitor.

Leo. (Ines, rispondi, ov' è?) (*a D. Gasp.*)

Gas. (Ines! rinchiusa in carcere...)

Leo. (Or tutto è noto a me.)

Fer. (*si toglie dal collo l'ordine ricevuto dal re*)
Quest' ordin venerato,
Prezzo d' infamia, io rendo;
Il brando profanato, (*trae la spada*)
De' tuoi nemici al ciglio
Tanto finor tremendo,
Io spezzo innanzi a te,
Chè dono ei fu del re.
Maledetta è l' ora e il giorno,
Che in me cadde un tanto scorno,
Che compenso a' miei sudori
Mi gittasti infamia ed ôr;
Serba, ah serba i tuoi tesori,
Lascia solo a me l' onor.

Leo. Grazia, ah sire! in questo giorno
Per noi cadde in tanto scorno.
(*si volge poi a Fer. che la respinge*)
Nobil' alma, i tuoi furori
Sono strali al mio cor;
La vendetta che tu implori,
Ben l' avrai, ma m' odi ancor.

Alf. Troppo, ah! troppo in questo giorno
Cadde in me d'oltraggio e scorno,
Trema, ingrato, i miei furori
Tu raddoppi e il mio dolor:
La vendetta che tu implori
Nel rimorso è del mio cor.

Bal. Maledetta è l'ora e il giorno,
Che in noi cadde un tanto scorno,
Che intrecciato cogli allori
Serto fu di disonor;
Vieni, o figlio, e a' tuoi furori

Renda calma il genitor.

Gas. e Coro Su noi cadde in questo giorno
Il rimorso e insiem lo scorno;
Lo spregiammo, e d' alti onori
Degno è assai quel nobil cor;
Vanne, o prode, e a' tuoi furori
Renda calma il genitor.

(Movimento generale. Fern. esce seguito da Bald., i Cav. si dividono rispettosamente per lasciarlo passare, e gli s' inchinano innanzi).

ATTO QUARTO

SCENA I.

La scena rappresenta la facciata della Chiesa di S. Giacomo.

MONACI *e* BALDASSARRE. *Alcuni di loro sono prosternati, altri scavano la loro tomba e ripetono ad intervalli*

Coro Compagni, andiam dove il dolore ha tregua.
Bal. Splendon più belle – In ciel le stelle.
Ahi! tutto orrendo – In me piombò:
D' un figlio ancora – La voce intendo
Ma l' ultim' ora – Per lei suonò.
Coro Splendon più belle – In ciel le stelle,
Angoscie orrende – Quel cor provò.
D' un figlio ancora – La voce intende,
Ma l' ultim' ora – Per lei suonò.
(*Tutti entrano nella cappella meno Baldas. e Fern.*)

SCENA II.

BALDASSARRE *e* FERNANDO.

Bal. Figlio diletto, al padre
Tu sol rimani, dell' iniquo Alfonso
Fu vittima infelice
La suora tua.
Fer. Ella in quel tempio or giace,
Nè più sentir può l' onta
Del ripudio crudel, a cui dannolla
L' empio per donna,
Che in manto ancor più nero
Volea coprir l' altro tuo figlio.
Bal. È vero.
Fernando, in me degli anni
È grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto; a eredità di sangue
Prepararti degg' io.
Fia men triste in la tomba il cener mio. (*incam.*)

Fer. Mi lasci tu ?
Bal. Nel tempio
Vanne, me appella un infelice. In questa
Notte giungeva ei qui, misero, infermo,
Il mio soccorso ei chiede.
Fer. Giovine ancora ?
Bal. Nell' età più verde:
Abbattuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi.
Fer. Ahi ! sventurato ! (*Bal. parte*)

SCENA III.

FERNANDO *solo.*

Favorita del re ! qual negro abisso,
Qual mai trama infernal, la gloria mia
Avvolse in un istante,
E ogni speme troncò del core amante!
Spirto gentil – ne' sogni miei
Brillasti un dì – ma ti perdei:
Fuggi dal cor – mentita speme,
Larve d'amor – fuggite insieme.
Donna sleal, – a te d' accanto,
Del genitor – scordava il pianto;
La patria, il ciel, – e in tanto amore,
D' onta mortal – macchiasti il core.

SCENA IV.

BALDASSARRE, *detto e Monaci.*

Bal. Figlio, deh vien !
Fer. Pace alla suora io teco
Or pregherò.
Bal. La prece dell' offeso
Ascolterá il Signor. (*entrano tutti nel tempio*)

SCENA V.

LEONORA *sola.*

Leo. Fernando, ah dove
Dove mai il troverò! questa è la terra,
Ch' ei solitario alberga; in queste spoglie,
Dio di pietà, deh! fa' che insino a lui
Mi fia dato inoltrar; dal rio dolore
Affievolita io sono...
Presso a morir, della mia vita il dono
Prendi, gran Dio, ma di Fernando al piede
Deh! m' ottieni il perdono.
Coro (*entro il tempio*)
Che fino al ciel la nostra prece ascenda,
Sulla tradita che il dolor spegnea.
Leo. Che ascolto? una preghiera! il ciel s'invoca
Sulla tradita...
Coro Compagna il tuo favor, Nume, la renda
Di quegli eletti che il tuo cor sceglieа.
Leo. O qual sarà quest' alma,
Ch' oggi ritorna al cielo!
Fer. E l' implacato duol sovra la rea (*di dentro*)
Di sventure cagion ratto discenda.
Leo. È desso, è desso!
Ei domanda vendetta! Ah son perduta!
Fuggiam da queste soglie... Oh Dio!... nol posso...
La morte il cor m' agghiaccia.
(*cade spossata presso la croce*)

SCENA VI.

FERNANDO, *che esce dal tempio, e detta.*

Fer. Oh suora mia,
Per poco ancor m' attendi: il lutto atroce,
Che sì m' invade, al fianco tuo m' appella,
Ma ancor tu giaci inulta.
Leo. (*tentando di rialzarsi*) Oh Dio! qual pena...
Ohimè! qual gelo!
Fer. Che ascoltai? chi veggio?

Un infelice al suol! (*si avvicina*) Deh ti rincora.

Leo. È desso!

Fer. Oh Dio! (*rinculando con orrore*)

Leo. Non maledir Leonora.

Ler. Ah! va', t' invola, – e questa terra
Più non profani – il rio tuo piè;
Fa' ch' io tranquillo – scenda sotterra,
Non condannato – al par di te.
Nelle sue sale – il re t' appella,
D' oro e d' infamia – ti coprirà;
Al fianco suo – sarai più bella,
Tuo nome infame – ognor sarà.

Leo. Infra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
Movendo a ogni uom preghiera, io qui mi trassi.

Fer. O tu che m' ingannasti,
Che pretendi da me?

Leo. D' ambo sul capo
Un solo error ricade.
Sperai che il nero arcano a te svelato
Ines avesse, e il tuo perdon sperai.
Credimi, non si mente
Sull' orlo della tomba; a te, Fernando,
Non giunse il messo, e fu celato il vero;
Ah! il tuo perdon, solo il perdono io spero:
Pietoso al par del Nume,
Un nume sii per me;
Ahi che di pianto un fiume
Lunge versai da te.
D' onta fatal segnata,
Null'altra speme ho in sen,
Che di morir beata
Del tuo perdono almen.

Fer. A quell' affanno – a quell' accento
Sento, oh Dio! – stemprarsi il cor,
A quel sospiro – io mi rammento
I primieri – dì d' amor.

Leo. Al nero affanno – al mio tormento,
Deh si plachi – il tuo bel cor.
Al tuo perdono – io mi rammento

I primieri – dì d' amor.
Al mio duolo, al mio spavento,
Di conforto un solo accento!
Per tuo padre, ah fia concesso,
Per la morte a cui son presso.

Fer. Vanne, vanne.

Leo. Pel tuo amore
Che beata femmi un dì.

Fer. Giusto cielo! il mio furore
Come foglia inaridì.

Leo. Tua pietade alfin mi dona,
O mi spingi nell' avel.

Fer. Ah! Leonora... Iddio perdona.

Leo. E tu?

Fer. Io t' amo sempre più.
Vieni, ah vieni, io m' abbandono
Alla gioia che m' inebria,
Del mio cor t' è reso il trono,
Teco allato io vo' morir.
Come lampo sorge all' alma
Una voce ed un pensiero,
Fuggi, ascondi al mondo intero
La tua vita, il tuo gioir.

Leo. E fia vero!... io m' abbandono
Alla gioia che m' inebria.
Del suo cor m' è reso il trono,
Pago appieno è il mio desir.
Ma risponder non sa l' alma
A tua voce, al tuo pensiero,
Deh! nascondi al mondo intero
La mia vita, il mio morir.

Fer. Fuggiamo insieme.

Leo. Ah taci: è vana speme.
(Si sente nella chiesa ripetere il Coro religioso)
Odi tu quel concento?

Fer. Andiamo.

Leo. È il cielo
Che ti parla.

Fer. Fuggiamo; in te riposto

Mio fato è sol, deh vieni.
Leo. A Dio ti volgi.
Fer. Or più forte è l' amor; per possederti
Io tutto affronterò, gli uomini e il cielo.
Leo. Ah! del Nume il favor, sul nero abisso (*senten-*
Ecco, ti salva, addio, poter supremo *do mancarsi*)
Ti risparmia un delitto; ah di mia sorte
Non io mi lagno, Iddio, Fernando, il vuole;
Dall' onta oggi io ti lavo
Colla mia morte.
Fer. Ah no, fuggiamo.
Leo. È vano,
Fernando! (*guardandolo amorosamente*)
Fer. Ah mia Leonora!
Leo. Il fier tormento,
La mia vita è compiuta.
Fer Oh cielo!
Leo. Io muoio
Perdonata, o Fernando, e son beata.
Un giorno, oltre la tomba
Riuniti saremo, addio! (*muore*)
Fer. Leonora!
Leonora, è la mia voce
Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
Son io, son io tuo sposo; ah tutto è indarno!
Al soccorso, al soccorso!

SCENA ULTIMA

BALDASSARRE *seguito dal Coro, e detto.*

Fer. Ah padre, è dessa!
Mia Leonora!
Bal. (*si abbassa verso il cadavere e ricouoscendola*)
Oh chi vegg' io!
Fer. Leonora!
Bal. Silenzio, ella è già spenta. (*poi si volge agli altri*)
Sul peregrin novello,
Le vostre preci, ei più non vive.
Fer. Anch' io
Avrò diman la vostra prece.
Tutti Oh Dio!